

Chiese e islam, il Nordafrica di padre Lassausse

MISSIONE Dopo il martirio dei monaci è stato il custode "attivo" di Tibhirine in Algeria. Poi l'impegno in Marocco e in Egitto. Attento al dialogo e all'incontro in un libro uscito in Francia analizza la diversa sensibilità verso il cristianesimo nei tre Paesi

LORENZO FAZZINI

Il pubblico lo conosce con l'appellativo di *Il giardiniere di Tibhirine*, come da titolo del libro pubblicato anni fa, nel quale aveva raccontato cosa abbia significato per lui portare avanti per 15 anni, proprio in quanto custode attivo, l'eredità dei 7 monaci del monastero dell'Atlas, in Algeria, martiri dell'amicizia e del dialogo durante il "decennio nero" di Algeri e dintorni. Jean Lassausse, prete operaio della Mission de France, o meglio sacerdote contadino, racconta ora i suoi 40 anni di missione singolare e particolare in Marocco, al Cairo e appunto in Algeria, in un testo appena uscito in Francia dal titolo *Prêtre-payasan en terre d'Islam* (Salvator).

Una vita, quella di padre Jean-Marie, vissuta proprio come occasione d'incontro e dialogo col mondo musulmano; una vita così immersa in contesto islamico che «la gente pensa, di primo acchito, che io sia siriano, giordano o iracheno per l'accento del mio arabo». Il lavoro sacerdotale di padre Lassausse oggi è alquanto particolare: tra le altre cose, assiste spiritualmente nelle carceri algerine i detenuti cristiani, per lo più giovani africani provenienti dai Paesi subsahariani. Sono tre le prigioni che come cappellano visita nel prefettura di Mostagenem, non distante da Orano, per la lettura del vangelo, un colloquio o il sacramento della riconciliazione.

Il racconto di padre Jean-Marie passa diacronicamente in rassegna i Paesi e le culture islamiche nelle quali si è trovato a vivere, e ne mette in risalto affinità e diversità. Ad esempio, evidenzia che oggi in Marocco «si constatano dei fenomeni di conversione religiosa, essenzialmente al cristianesimo, tra la gioventù marocchina formata nelle università. I giovani incontrano molti stranieri grazie al turismo e più in generale alla mobilità del nostro tempo». Tale eventualità, quella della libertà di conversione, è praticamente assente, invece, in Algeria, dove le norme sono molto più rigide. È proprio questo Paese

quello che, dei tre presi in esame dal testimone-autore, gli pare più «fermo»: anche in termini di vivacità della gioventù, «In Algeria i giovani hanno pochi contatti con gli stranieri», sebbene anche a queste latitudini a quello che non si fa di persona supplisce il web. «La gioventù di questi tre Paesi sente un bisogno molto forte di viaggiare, di scoprire quello che vede già su internet tramite gli smartphone. Quanti giovani mi confidano ogni giorno la loro sete di scoprire posti nuovi, una nuova cultura e persone con un modo di vivere diverso dal loro!».

Padre Lassausse ha toccato con mano anche un altro recente fatto di martirio in terra islamica: ha lavorato nella provincia di Minya in Egitto, a pochi chilometri dal villaggio di Al-Our, dove è sorta una grande chiesa dedicata ai 21 copti uccisi brutalmente da Isis sulle rive del Mediterraneo, in una macabra teatralizzazione del martirio: la metà di quei martiri erano originari proprio di quella regione, come documenta anche il bel libro di Martin Mosebach *Die 21: Eine Reise ins Land der koptischen Martyrer*. La sfrontatezza di Isis però, annota padre Jean-Marie, ha suscitato ben altro: «Volendo teatralizzare il loro crimine, gli islamisti non hanno capito che andavano a contribuire a gettare il seme di un altro sentimento presso i cristiani: l'ammirazione. Essi hanno sviluppato da questo una virtù: la speranza». È proprio in Egitto il luogo in cui Lassausse intravede gli spiragli migliori per la condizione dei cristiani in Nordafrica. Ha fatto epoca ad esempio la costruzione di nuove chiese a Ismaelia, sempre nella provincia di Minya, «una costruzione possibile grazie al contributo finanziario offerto nell'ambito del progetto da parte della comunità islamica locale. La nuova chiesa è stata inaugurata nel 2018 e messa sotto la protezione di San Giorgio e della Vergine. Il sindaco ha presentato il progetto come un segno visibile e concreto destinato ad affermare la concordia nazionale, grazie al contributo della popolazione locale che ha fatto sì che non fosse necessario ricevere sovvenzioni straniere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tombe dei sette monaci, martiri di Tibhirine

